

Numero 1/3 - 2017
gennaio - marzo

Proposte

Il lavoro agro-alimentare periodico della Fai Cisl

È l'ora di costruire gli Stati Uniti d'Europa

**Mezzogiorno: l'impegno della Cisl
espresso da Annamaria Furlan**

**Manifesto CISL
per la nuova Europa**

**I contratti provinciali
si rinnovano**

**L'accordo CETA
è realtà**

PRIMO MAGGIO
FESTA DEI LAVORATORI 2017

LAVORO

LE NOSTRE RADICI

IL NOSTRO FUTURO



70°
1947
2017
ANNIVERSARIO

PORTELLA DELLA GINESTRA
dalle 11,00 alle 13,00

Intervengono:

Susanna CAMUSSO
Segretario Generale CGIL

Annamaria FURLAN
Segretario Generale CISL

Carmelo BARBAGALLO
Segretario Generale UIL



Sommario

Editoriale

Costruire, insieme, una nuova stagione di sviluppo di <i>Luigi Sbarra</i>	4
--	---

In Primo Piano

Furlan: Il Paese ha bisogno di coesione sociale e solidarietà di <i>Vincenzo Conso</i>	6
---	---

Politiche del lavoro e di welfare per i lavoratori immigrati di <i>Mohamed Saady</i>	9
---	---

UE-Canada, passa l'accordo Ceta che vale 65 miliardi di <i>Rodolfo Ricci</i>	14
---	----

Speciale

Manifesto Cisl per gli Stati Uniti d'Europa	15
---	----

L'Europa che vogliamo di <i>Luigi Sbarra</i>	16
---	----

È l'ora di costruire gli Stati Uniti d'Europa di <i>Vincenzo Conso</i>	17
---	----

Attualità

Primi passi per rilanciare il comparto forestale di <i>Giovanni Mattoccia</i>	25
--	----

Contrattazione

Rinnovato il contratto nazionale artigianato area alimentazione-panificazione di <i>Attilio Cornelli</i>	26
--	----

Contrattazione

Continua il rinnovo dei contratti provinciali operai agricoli e florovivaisti di <i>Fabrizio Colonna</i>	29
---	----

Impiegati e tecnici agricoli: una categoria al servizio dell'agricoltura di qualità di <i>Stefano Faiotto</i>	31
---	----

Rinnovato il Ccnl cooperative di pesca di <i>Silvano Giangiacomi</i>	33
---	----

Fai Proposte

periodico del lavoro agroalimentare n. 1/3 - gennaio/marzo 2017

consultabile anche
su **www.faicisl.it**

Editore **Fai Cisl** - Direttore **Luigi Sbarra** - Direttore responsabile **Vincenzo Conso**
Redazione e Amministrazione: **Via Tevere 20, 00198 - Roma Tel. 06845691 - Fax. 068840652**
Progetto grafico e stampa **Eurografica 2 srl** - registrazione **Tribunale di Roma n. 119 del 10.3.2002**
Per le fotografie di cui, nonostante le ricerche eseguite, non è stato possibile rintracciare gli aventi diritto, l'editore si dichiara disponibile ad adempiere ai propri doveri.

Costruire, insieme, una nuova stagione di sviluppo

L'inverno è alle spalle, l'estate è di fronte. Ma di primavera ancora non se ne parla. È una stagione ancora difficile quella attuale, un frangente pieno di possibilità, che però non permette ancora di usare la parola "ripresa". La situazione economica e sociale resta lontana dal riscatto; la crisi è ancora una pesante realtà. Lo vediamo nei numeri a cui ci hanno abituato i bollettini Istat, ma soprattutto lo tocchiamo con mano ogni giorno, in particolare in questa intensa fase congressuale.

Il punto è che non siamo di fronte a una congiuntura come tante altre, ma a una mutazione profonda, che esige uno sforzo comune per colmare il vuoto che separa la decisione pubblica dalle criticità sociali. Quello che diremo al Congresso nazionale è che dobbiamo aprire una fase nuova e partecipativa. Bisogna capire una volta per tutte che la funzione di governo non è esclusiva delle strutture di vertice delle Istituzioni pubbliche. Ma va invece connessa anche alla dinamica della società civile, chiamata a rafforzare le ragioni della coesione e ad esprimere attivamente proposte e programmi di riforma.

Alcuni passi nella giusta direzione sono stati fatti in questi giorni. Per esempio con l'apertura della cosiddetta Fase 2 nel confronto tra Governo e Confederazioni sulla



revisione del sistema pensionistico. Un'occasione preziosa per inserire i nostri lavoratori dell'agricoltura, gli stagionali alimentari, gli addetti alla pesca, nei meccanismi dell'Ape Social e riconoscere la natura gravosa del loro impiego. Una partita in cui vogliamo mettere anche l'ingresso di migliaia di lavoratori stagiona-

li agricoli nelle prossime salvaguardie del Governo.

Serve collaborazione responsabile. Un Patto che assicuri un "governo del consenso", che darebbe stabilità a un percorso riformatore altrimenti esposto a mille tensioni, ricatti, oscillazioni. Lo abbiamo visto con il pasticcio dei voucher. Se la Fai non può che dirsi soddisfatta per l'abolizione di uno strumento che in agricoltura ha sempre definito caporale di carta, è stato sbagliato e dannoso cancellare il buono lavoro per tutti gli impieghi e in tutti settori produttivi. Lo strumento andava riportato alle origini, con una normativa che ne limitasse l'impiego alle famiglie, all'assistenza, e al lavoro discontinuo e saltuario. Ora si aprono preoccupanti spazi in cui potrebbe proliferare il lavoro nero. Se il Governo non vuole capitolare a decisioni di pancia, deve tendere una mano al Sindacato riformista e moderato. Vale in particolare in agricoltura, che attende da troppo tempo l'attuazione di quelle leve sociali che po-

tenziate, per il momento solo su carta, dalla Legge 199 contro il caporalato. A partire dalla Cabina di regia, che non riesce ancora a decollare, né sul piano nazionale, né sui territori. Serve un radicale cambio di rotta, l'Esecutivo deve dirci se crede veramente a questo strumento. Noi, di certo, non abbassiamo la guardia.

Vale anche per il Piano "Industria 4.0", chiamato ad animare progetti condivisi ed espansivi. Le dotazioni vanno orientate su progetti che incrementino la buona occupazione; valorizzino le piccole e medie imprese esaltando la natura duale della nostra trasformazione; incentivino aggregazioni e integrazioni di filiera; riequilibrino i rapporti con la grande distribuzione. Il tutto senza dimenticare la necessaria tutela del lavoro a bassa qualificazione. Servono misure che sostengano bilateralità e buona contrattazione, che noi dobbiamo continuare ad alimentare con intese aziendali capaci di sviluppare le ampie possibilità garantite dai rinnovi Alimentaristi, Confapi e Cooperazione alimentare. Attraverso modelli maggiormente partecipativi dobbiamo rinforzare le ragioni di un lavoro di qualità su cui poggia l'eccellenza del Made in Italy nel mondo. Prestigio che purtroppo non ci risparmierà dalle ripercussioni delle nefaste politiche protezionistiche di Donald Trump (3,8 miliardi di export a rischio) e che per essere difeso richiede anche una nuova attenzione, da parte del sistema-Italia, verso i mercati dell'Est.

Per quanto riguarda i comparti forestali e ambientali, registriamo e conquistiamo una attenzione nuova e promettente da parte del vice ministro Andrea Olivero, che si sta spendendo in questi mesi per dare gambe a una Direzione forestale in seno al Mipaaf e per dar forma a un piano di riordino che assicuri una visione nazionale alla strategia di sviluppo del settore. Un fatto

che premia tante nostre battaglie e che va salutato con soddisfazione, a patto che metta la ripartenza sui binari del lavoro di qualità. E che consideri parte integrante della partita anche l'individuazione di nuova controparte pubblica necessaria alla ripartenza dei negoziati per il Ccnl.

Sul fronte contrattuale in questi mesi impegnativi e difficili abbiamo conquistato rinnovi di grande valore. Gli ultimi tre risultati sono arrivati in rapida successione, con la sigla delle intese per i lavoratori dell'artigianato alimentare, degli impiegati agricoli, degli addetti della cooperazione pesca e dei lavoratori dei consorzi agrari. Un "poker" che da solo interessa oltre 160mila lavoratori e dà corpo alla visione della Fai su bilateralità, welfare, aggiornamento degli assetti contrattuali, contrasto alle disparità di genere, integrazione dei diritti. Possiamo dire così di aver quasi completato il ciclo dei rinnovi di nostra competenza, un mosaico di ben 18 contratti, che ci vede ora impegnati - oltre che a riconquistare il tavolo dei forestali - sul versante della panificazione e del sistema allevatori.

Grazie allora ai tanti che hanno permesso tutto questo, nonostante il duro periodo congressuale. Grazie ai molti tanti dirigenti, giovani e meno giovani, che con il loro entusiasmo stanno letteralmente costruendo il futuro delle nostre Federazioni territoriali, regionali e interregionali. Un sindacato che in questi anni difficili e burrascosi ha saputo tenere la barra dritta e rimanere lontano dal facile richiamo del populismo. Indicando strade quasi mai facili e non avare di curve e salite. Ma capaci di migliorare le condizioni dei nostri iscritti, di tutti i lavoratori e di portare l'intero Paese in una nuova stagione di sviluppo.

Luigi Sbarra

Furlan: Il Paese ha bisogno di coesione sociale e solidarietà

Nel settantesimo della strage di Portella della Ginestra, la Segretaria Generale della Cisl evidenzia i problemi del Sud. I dati del recente rapporto ISMEA-SVIMEZ che sottolineano il ruolo importante dell'agricoltura.

“Da Portella della Ginestra e da tante piazze italiane, nel Primo Maggio 2017, il Sindacato farà sentire la sua voce sul valore unificante e “fondativo” del lavoro nel nostro Paese, in difesa della dignità della persona, dei suoi bisogni, delle sue prerogative”. Così si è espressa Annamaria Furlan, Segretaria Generale della CISL, parlando dei problemi del Mezzogiorno, in vista anche della manifestazione che i Sindacati Confederali svolgeranno a Portella della Ginestra, nel settantesimo della strage, il Primo Maggio di quest’anno.

“Sono gli stessi valori e principi fondamentali – ha aggiunto Annamaria Furlan – per cui i contadini meridionali lottavano settanta anni fa contro lo sfruttamento incivile nei campi, l’arroganza dei datori di lavoro, le connivenze della mafia. Da allora tante cose sono cambiate nella società italiana e nel mondo del lavoro. Conquiste importanti sono arrivate sul piano dei diritti e delle garanzie occupazionali grazie alle lotte del movimento sindacale. Ma il lavoro e la sicurezza sono ancora da conquistare in molte zone del nostro Paese, dove le piaghe del caporalato e dello sfruttamento della manodopera (soprattutto degli immigrati) non sono state mai estirpate. Il lavoro è ciò che rende libere le persone dal ricatto della malavita, quello che rende davvero la persona completa, le permette di esprimersi, di contribuire al bene comune. Senza lavoro non c’è sviluppo, progresso, libertà. Questo vale soprattutto per il Mezzogiorno, il cui livello di povertà ed il divario sociale, economico ed infrastrutturale con il resto del paese sono cresciuti in questo decennio in maniera grave. È un Mezzogiorno che si svuota delle energie migliori, che si allontana dall’Europa e dal resto del paese. Dall’inizio della crisi le famiglie

povere sono aumentate del 40% – ha detto ancora la Segretaria Generale della CISL – il tasso di disoccupazione è il doppio che nel nord, anche la natalità è in calo. Interi città e aree geografiche sono totalmente fuori dal controllo dello Stato, ostaggio di cricche locali. Ci sono anche delle responsabilità evidenti della classe dirigente del che non ha saputo gestire con oculatezza i fondi nazionali ed europei, progettare e realizzare le opere che servono ai cittadini ed alle imprese”.

Le parole di Annamaria Furlan trovano conferma anche nel Rapporto ISMEA-SVIMEZ, presentato il 21 febbraio 2017 alla Camera dei Deputati, sull’agricoltura del Mezzogiorno.

In realtà, per la prima volta dopo molti anni, nel 2015 il Mezzogiorno è cresciuto più del resto del Paese, il Pil del Sud registra una crescita dello 0,8%, contro lo 0,5% del Centro-Nord, invertendo una tendenza consolidata.

Protagonista di questa ripresa dell’economia meridionale è l’agricoltura: la sua crescita (+7,3%) è molto maggiore di quella dell’agricoltura del Centro-Nord (+1,6%) e, nell’area, estremamente migliore di quella dell’industria (-0,3%) e dei servizi (+0,8%).

Questi dati hanno confermato l’importanza di questo settore che negli ultimi anni ha supportato l’economia nazionale, rilanciato quella del mezzogiorno anche grazie a molte realtà multifunzionali, di filiera e ad una scelta rivolta ad un lavoro professionalmente valido e per questo tutelato e giustamente retribuito. La politica – e qui si pone la questione di una nuova classe dirigente sottolineata dalla Furlan – deve finalmente

comprendere che questi aspetti vanno ulteriormente sviluppati sostenendo sempre più un lavoro dignitoso, importante e soprattutto regolare, ed in quest'ottica la legge 199 sul caporalato rappresenta solo l'inizio di un percorso con tanta strada ancora da percorrere. Bisognerà sempre più sostenere le aziende virtuose ed in regola che in quanto tali potranno beneficiare delle risorse previste dalla PAC, necessarie a garantire uno sviluppo equilibrato delle zone rurali. Il potenziamento della rete agricola e della cabina di regia dovrà far crescere il lavoro agricolo di qualità attraverso la certificazione territoriale delle attività svolte regolarmente.

Le regioni meridionali che hanno avuto gli andamenti migliori nel 2015 sono state *Calabria*, grazie soprattutto *all'olio d'oliva*, (il settore olivicolo però nel 2016 ha vissuto una pessima annata con pesanti flessioni produttive, dovute a fenomeni atmosferici e a infestazioni di parassiti) e *Campania*, con aumenti del valore della produzione superiori al 40%.

Nel 2015 le esportazioni italiane sono state pari a 36,8 miliardi (+7,3%), sono cresciuti del 15,5% i prodotti agricoli meridionali (Centro Nord +9,6%) e del 7,6% quelli alimentari del Sud (Centro Nord +6,3%). In Europa il principale Paese importatore di prodotti alimentari meridionali è la Gran Bretagna ed i dati del 2016 dell'export agroalimentare, rappresentano un nuovo record: 38,4 miliardi (+3,9%).

Il valore degli investimenti fissi lordi in agricoltura al Sud si è attestato su 2 miliardi e 217 mi-



lioni (+9,6% rispetto al 2014). L'occupazione agricola al Sud è stata pari a circa 500 mila unità (+3,8% rispetto al 2014, pari a 18 mila persone). L'aumento ha riguardato sia i dipendenti che gli autonomi, ma al Sud sono più i primi, nel Centro Nord i secondi. I posti di lavoro continuano a crescere anche nel 2016 (+5,8% nel primo trimestre, +6,5% nel secondo) e l'aumento riguarda soprattutto i giovani under 35 (+9,1%).

L'agricoltura ha assunto un ruolo di primo piano nella creazione di nuova occupazione giovanile al Sud. Nell'anno accademico 2015/2016 gli immatricolati all'università del gruppo agrario hanno raggiunto un livello di quasi il 20% maggiore rispetto a dieci anni prima. Nella prima metà del 2016 l'occupazione giovanile in agricoltura è cresciuta dell'11,3% in Italia, e del 12,9% al Sud. Una crescita alla quale ha dato un decisivo contributo il lavoro a tempo pieno (+14,4%). Anche il peso dell'imprenditorialità giovanile agricola è cresciuta, quasi 20 mila imprese rappresentano il saldo positivo al Sud dei primi mesi del 2016. Il maggior contributo è venuto dalla *Basilicata*, dalla *Calabria* e dal *Molise*, seguite a ruota da *Campania*, *Sicilia* e *Sardegna*. Ma, nonostante questi risultati, gli squilibri del passato pesano su un insufficiente ricambio generazionale.

La diversificazione del settore agricolo si sta sviluppando sempre più nel corso degli ultimi anni: energie rinnovabili, agriturismo, agricoltura sociale, sistemazione di parchi e giardini.

Nel Sud queste attività connesse alle aziende

agricole valgono 958 milioni e concorrono per il 5% al valore aggiunto del settore primario. In questi ambiti, però, il Mezzogiorno è ancora indietro rispetto al Centro Nord: emblematico il caso degli agriturismi, che nelle aree meridionali sono meno del 20% del totale nazionale.

Nel Sud le Indicazioni Geografiche Protette sono 41, le Denominazioni di Origine Protetta 65. Oltre il 70% dei riconoscimenti riguarda 4 Regioni, Campania, Calabria, Puglia e Sicilia. La categoria più numerosa è quella degli ortofrutticoli, 47, seguita dagli oli, 26, e dai formaggi, 14. Tra i primi 5 prodotti che in Italia determinano da soli oltre il 60% del fatturato all'origine, ve ne è uno solo meridionale, la mozzarella di bufala. Per quanto riguarda i vini, sono Puglia e Sicilia i due bacini meridionali più rilevanti. Tra le prime 10 DOP solo 2 sono meridionali, Montepulciano d'Abruzzo e Sicilia.

L'agricoltura nel Mezzogiorno è orientata in prevalenza alle produzioni vegetali, molto meno alla zootecnia. Il Sud detiene, infatti, quasi la metà (46%) del valore della produzione vegetale dell'area, la zootecnia il 16,4% e le attività di supporto il 15,2%. I comparti più significativi sono le coltivazioni erbacee, il 48% delle quali è nel Mezzogiorno, la filiera del grano duro, le coltivazioni legnose, la filiera degli agrumi, quella dell'olio d'oliva e quella del vino. Il Sud fornisce la quasi totalità della produzione nazionale di agrumi (99,9%) e una quota rilevante della produzione olivicola e orticola, ma anche vitivinicola e cerealicola. Il 2015 è stato un anno positivo per le produzioni di legumi del Mezzogiorno, cresciute del 4,9% rispetto al 2014, e per i cereali (+4,1%). Nel settore vitivinicolo, mediamente il ricavo dei vigneti del Sud è inferiore a quello delle regioni settentrionali e particolarmente penalizzata è la Sicilia. Gli addetti meridionali all'agroalimentare sono il 16% del totale italiano.

I risultati evidenziati aprono finalmente uno squarcio di sole in un cielo quasi sempre grigio, ma devono rappresentare uno stimolo forte verso nuovi obiettivi positivi che siano testimonianza di

uno stabile e continuo rilancio dell'economia del meridione, tenendo presente -come ha detto la Segretaria Generale della CISL- che il Paese "esce dalla crisi se c'è coesione sociale e solidarietà tra tutte le sue aree. Invece ascoltiamo tante ricette dal sapore populista, tanti slogan demagogici e programmi velleitari. In realtà non si intravede ancora un progetto di alto profilo e che sia all'altezza della sfida cui è chiamata l'Europa ed il nostro Paese. Parliamo di politiche specifiche per la disoccupazione giovanile, nuovi servizi sociali per contrastare l'aumento delle povertà, più inclusione, più investimenti pubblici in innovazione e ricerca, fonti energetiche pulite, risorse per le politiche attive, una diffusa ed effettiva alternanza scuola-lavoro. In altri Paesi come la Germania la sinergia tra questi fattori ha prodotto risultati importanti, puntando sulla riqualificazione e la qualità del lavoro anche nei processi di industria 4.0. Da qui bisogna ripartire – ha detto ancora Annamaria Furlan – rimettendo al centro l'esigenza di una riforma fiscale che abbassi le tasse sul lavoro, sulle pensioni, sulle imprese innovative che investono ed assumono. Non abbiamo bisogno di nuove norme calate dall'alto sulle materie del lavoro. Servono più accordi che rilancino la produttività ed i salari, insieme alle grandi potenzialità umane e professionali del nostro Paese, favorendo con coraggio gli investimenti come la Cisl ha fatto in questi anni alla Fiat ed in tante piccole e grandi aziende di tutti i settori. Ma occorre anche una svolta verso la democrazia economica e la partecipazione organizzativa e gestionale dei lavoratori alle scelte aziendali ed al capitale azionario, nel segno delle responsabilità reciproche. Questa è la sfida che il sindacato e la Cisl propone per il Primo Maggio. Dobbiamo farlo anche – ha concluso la Segretaria Generale della Cisl – per onorare la memoria di quei contadini che settanta anni fa a Portella della Ginestra si battevano con coraggio per costruire un futuro migliore per il Mezzogiorno e per tutta l'Italia".

Vincenzo Conso

Politiche del lavoro e di welfare per i lavoratori immigrati

Gestire il fenomeno dell'immigrazione tenendo presente le caratteristiche del sistema produttivo. Il cittadino straniero deve essere conpartecipe dei valori nazionali

Negli anni recenti la dimensione e il carattere del fenomeno migratorio, hanno sottoposto i mercati del lavoro nella regione europea ad una sollecitazione inedita.

Il fenomeno può essere letto dal punto di vista umanitario e dal punto di vista della regolazione del diritto del lavoro e del mercato del lavoro.

Partendo dal presupposto della disomogeneità delle migrazioni, generate da fattori politici, economici, umanitari o climatici e articolate al loro interno da soggetti caratterizzati da diversi fattori di rischio (età, istruzione, formazione professionale, genere) si intende esplorare l'idea che la regolazione del mercato del lavoro e la disciplina legale e contrattuale del rapporto di lavoro siano fattori rilevanti nel dare forma e dimensione al fenomeno migratorio nel suo complesso.

La necessaria premessa di questo esame dovrà necessariamente partire da un esame generale del mercato del lavoro in Italia dopo il Jobs Act.

Dall'introduzione dei nuovi contratti a tutele crescenti, che attenuano le tutele previste in caso di licenziamento, all'eliminazione dei rapporti di co.co.co e co.pro, dalla revisione degli ammortizzatori sociali alle nuove regole sull'apprendistato, agli interventi a favore della maternità: è arrivata una piccola rivoluzione.

Ad uno sguardo disincantato, la riforma del 2015 appare idealmente proiettata a realizzare una nuova e profonda revisione del sistema di governo del mercato del lavoro. Non già, tuttavia, nella direzione tracciata all'art. 1, c. 3, l. n. 183 del 2014, ovvero verso la completa ricentralizzazione delle competenze, bensì verso l'affermazione e la stabilizzazione del metodo della collaborazione

tra Stato e Regioni peraltro confermato dal referendum costituzionale del dicembre 2016.

Si prende atto che il funzionamento efficiente del mercato richiede un'infrastruttura di supporto professionale più forte e omogenea tra tutte le aree del Paese.

Si attesta, in conseguenza, l'esigenza di una compartecipazione più forte e ordinata delle istituzioni centrali e territoriali, che segni discontinuità rispetto al modello regionalista, pur senza piegarsi alla logica, tanto astratta quanto immediatamente impraticabile, della gestione totalmente statale.

Dopo l'approvazione del d.lgs. n. 150 del 2015 all'interno di un disegno costituzionale rimasto imperniato sull'assegnazione allo Stato della responsabilità esclusiva in materia di livelli essenziali delle prestazioni e alle Regioni della responsabilità concorrente sulla tutela e sicurezza del lavoro, il nuovo sistema di governo vira responsabilmente verso la condivisione degli spazi e una forte collaborazione reciproca tra Stato e Regioni.

Alle seconde è concessa la partecipazione al ruolo di indirizzo nazionale delle politiche attive per il lavoro. Al primo è rimesso il coordinamento dei servizi per il lavoro e delle politiche di attivazione dei disoccupati, nonché il compito di disciplinare aspetti rimasti sino ad oggi sotto la responsabilità esclusiva delle sole Regioni, come il governo del rapporto con gli operatori accreditati, le modalità di funzionamento dei servizi per il lavoro, lo sviluppo e la gestione di un sistema informativo unitario.

La visione del lavoro da realizzare è ancora incerta e lo sarà sino a quando il modello di sviluppo congegnato dallo Stato e quello praticato



dalle singole Regioni non saranno fatti convergere all'interno di un unico programma coordinato.

Sotto altro versante, vanno meglio comprese e delineate le relazioni finanziarie tra Stato e Regioni, tenuto conto dei complessivi scarsi livelli di investimento nelle politiche attive, dell'attuale carenza di risorse e della chiara propensione manifestata dal primo a cofinanziare aree di propria competenza, come i livelli essenziali delle prestazioni, con una parte dei fondi regionali e dei programmi operativi sostenuti dal Fondo Sociale Europeo.

Sui dubbi si potrebbe continuare.

La questione fondamentale si risolve, invero, in un quesito riassuntivo ed onnicomprensivo.

Esso attiene alla reale disponibilità delle istituzioni statali, nell'attuale tendenza all'accenramento dei compiti e delle responsabilità, a (continuare a) valorizzare, pur all'interno di una cornice indivisibile, i territori, la loro storia ed il loro protagonismo responsabile.

Gli studiosi che hanno approfondito l'argomento, da diverse angolazioni e prospettive (dalla sociologia all'economia ecc.), sono pressoché concordi nel riconoscere il ruolo fondamentale che gli squilibri di natura demografica, economica e sociale hanno nell'avviare i flussi migratori.

Passando alla situazione specifica del nostro paese è emerso subito come l'Italia sia arrivata tardi a maturare la consapevolezza della rilevanza del fenomeno migratorio.

La normativa nazionale italiana si è sviluppata tenendo conto delle poche regole internazionali (parità di trattamento) ed europee (libera circolazione dei lavoratori europei, più le poche indicazioni in tema di accesso di lavoratori da paesi terzi) in materia.

È una normativa molto farraginoso, che sconta alcuni problemi giuridici di non secondaria importanza (quali il tema dibattuto dell'accesso dei lavoratori di paesi terzi a posti di lavoro nelle pubbliche amministrazioni), e soprattutto alcune distorsioni di base.

In particolare, le critiche negative cadono contro il sistema delle quote, che, se anche condivisibile in astratto, finisce per rivelarsi all'atto pratico assolutamente deficitario, in quanto la previsione esatta del fabbisogno di lavoratori è un'utopia: a ben vedere, anche al livello di singola impresa è tutt'altro che agevole prevedere il fabbisogno di personale nel breve-medio periodo, in un contesto come quello attuale dove le economie sono strettamente interdipendenti e, non a caso, si predica da tempo il dogma della "flessibilità".

È nota la disciplina dei principi costituzionali che informano la materia, occorre, invece, un approfondimento sull'evoluzione del quadro normativo (dalla legge Martelli a quella Bossi Fini) che disciplina il lavoro subordinato (con una particolare attenzione alle forme di lavoro stagionale e "non" ed alle discipline speciali esistenti) e sui suoi maggiori aspetti "critici", sulla tutela previdenziale dei lavoratori.

Si tratta, dunque, di gestire il fenomeno dell'immigrazione per lavoro avendo consapevolezza delle caratteristiche del sistema produttivo nazionale e, soprattutto, avendo la capacità di puntare fin da subito a rendere il cittadino straniero partecipante dei valori nazionali.

Politiche meramente repressive sono destinate a clamorosi fiaschi. I muri (come ci ha insegnato la storia, neanche troppo lontana) sono inevitabilmente destinati a cadere.

La questione dell'*accesso al sistema del welfare* della popolazione immigrata in Italia, invece, è un tema ricorrente nel nostro Paese e provoca un dibattito sociale e politico dai toni spesso aspri.

Il fenomeno dell'immigrazione, soprattutto pensando a quanti ormai risiedono da lungo tempo in Italia, non è ancora sufficientemente analizzato riguardo alla portata reale dell'impat-

to sul sistema previdenziale e degli ammortizzatori sociali.

Il primo discrimine sull'uguaglianza nell'accesso alle prestazioni sociali è dato dall'approccio. Le informazioni per immigrate ed immigrati promosse dagli enti pubblici sono, spesso, date con linguaggi tecnici difficilmente comprensibili e il cittadino poco informato o con alcune fragilità si trova di fronte a una "destrutturazione di natura previdenziale" che gli rende difficoltoso l'accesso alla richiesta dei servizi di sicurezza sociale. Gli istituti previdenziali, a seguito di una strategia di potenziamento informatico, non sono propensi a colloquiare direttamente con gli assistiti e si affidano alle disposizioni pubblicate su internet e alle procedure informatizzate.

Questo con differenze sostanziali sul territorio italiano: per esempio, per quanto riguarda la condizione di immigrate ed immigrati, è significativo il fatto che gli indici di integrazione in Italia, fatto 100 come valore massimo, sia di 62 nel Nord Ovest, 59,4 nel centro, 52,7 per le isole, 51 nel Nord Est e solo di 33 nel Sud (*Indici di integrazione degli immigrati in Italia*, IX Rapporto CNEL).

Gli ambiti di tutela da prendere in esame sono sostanzialmente:

- Ammortizzatori sociali;
- previdenza pensionistica e assistenziale;
- assistenza sociale.

La cassa integrazione guadagni (Cig) è l'integrazione salariale prevista per lavoratori e aziende in difficoltà con cui lo stato supporta gli aventi diritto nei periodi di crisi e può essere *ordinaria* o *straordinaria*.

Nel 2015 gli stranieri non comunitari che hanno avuto accesso all'integrazione salariale *ordinaria* sono stati 11,5% (cioè 47.050) del totale di cui buona parte operanti nell'industria a causa della forte crisi del settore nel nostro Paese

La cassa integrazione straordinaria, invece ha visto accedere nel medesimo anno di riferimento, sempre rispetto agli stranieri non comunitari, il

4,7% (pari a 22.232) del totale e, in questo caso, si è trattato soprattutto di donne.

È sui *trattamenti di disoccupazione* che, però, la percentuale di stranieri non comunitari, è particolarmente alta: il 13,0% (pari a 314.569 persone) del totale. Così anche l'indennità di disoccupazione agricola è particolarmente rilevante: 13,4% (pari a 70.095) del totale.

In generale, all'interno della categoria degli stranieri non comunitari che hanno accesso ad indennità di disoccupazione in Italia, sono le donne le più rappresentate perché maggiormente trasversali nei diversi settori lavorativi. Comparti quali le costruzioni e l'industria, maggiormente interessate a Cig e mobilità, sono ancora in buona percentuale, settori maschili.

Gli immigrati e gli anziani sono tra i più svantaggiati in un paese in cui il sistema di *welfare* è diventato particolarmente complesso. Ad esempio una "classe" di persone con fragilità è rappresentata dagli anziani immigrati, ambito destinato a crescere e su cui ancora non si conosce molto. Una popolazione che spesso ha problemi ad interagire con le istituzioni a cause di barriere linguistiche, culturali e d'istruzione e che avrà difficoltà ad essere tutelata. Si pensi alle donne immigrate, colf o badanti, spesso operanti in nero, che con tutta probabilità non avranno una pensione.

Gli immigrati, si dice spesso senza fondamento, sono un costo, rappresentano un rischio per il *welfare* del nostro paese, etc. Tutto ciò è lontano dalla realtà. Quanto dichiarato l'anno scorso dal presidente dell'Inps Boeri è significativo: *"Per l'Italia gli immigrati non sono un costo previdenziale. Ogni anno gli immigrati contribuiscono per 5 miliardi al sistema di protezione sociale perché versano otto miliardi di contributi e ricevono 3 miliardi in prestazioni previdenziali o assistenziali. (...) Abbiamo stimato che quasi un punto di Pil è stato acquisito di fatto dalle casse dello Stato, perché molti immigrati versano i contributi e poi se ne vanno senza percepire le pensioni. Noi abbiamo avuto moltissimi di questi casi - ha aggiunto Boeri - sia perché non avevano versato i contributi per il periodo necessario per ricevere*

la pensione sia perché magari non erano consapevoli di avere questo diritto”.

Come riportato nel rapporto UNAR (Dossier statistico immigrazione), i beneficiari di trattamenti pensionistici (invalidità vecchiaia e superstiti) tra immigrate ed immigrati non comunitari incidono nel 2014 solo per lo 0,2% e per le pensioni assistenziali, solo l'1,2% a fronte di una presenza sul territorio italiano di ormai 40 anni. Un dato che porta a riflettere.

Nel 2015 invece (rapporto IDOS) la percentuale varia di poco: 0,3% (pari a 39.340) con uno scostamento di appena lo 0,1% rispetto all'anno precedente.

La maggior parte di questi, anche se di misura, sono donne, pari al 54,6% del totale.

Principalmente gli stranieri non comunitari accedono a:

- congedi parentali (5,4% del totale comprendente anche italiani e comunitari);
- maternità obbligatoria (8,4% del totale comprendente anche italiani e comunitari);
- assegni al nucleo familiare riconosciuti ai lavoratori dipendenti (18,8% del totale comprendente anche italiani e comunitari).

Il panorama complessivo mostra come, anche seppur limitatamente, gli stranieri e le straniere non comunitarie partecipano all'economia italiana in maniera rilevante e cominciano ad accedere ai sistemi di tutela con percentuali consistenti. Il trend è infatti in ascesa. Oggi in un contesto di, ancora e speriamo a lungo, Europa Unita i sistemi di tutela si dovrebbero omologare e altrettanto i sistemi di accesso alle informazioni e diritti. Il complesso del *corpus* normativo, diviso in ordinamenti nazionali, norme comunitarie e accordi bilaterali sono di difficile analisi complessiva anche per gli operatori del settore. In un momento come quello attuale, dove la sovranità delle istituzioni europee è messa sempre più spesso in discussione e molto di quanto si potrebbe fare viene bloccato dalla farraginosità burocratica e da interessi di elettorato, una strada potrebbe

essere quella degli accordi multilaterali, ovvero di accordi siglati tra più paesi con sistemi di tutela equiparabili in Europa e sottoscritti con i Paesi di origine. Questo potrebbe consentire il superamento degli accordi bilaterali tra singolo paese UE e singolo paese di origine e fornire la chiave per trattati che potrebbero essere ripresi in sede comunitaria come *best practices* e base giuridica di linee condivise.

La crisi economica che ha colpito buona parte dell'occidente ha avuto effetti devastanti sulle classi medie e basse. Questo è tanto più vero per quanto riguarda le lavoratrici e i lavoratori migranti residenti in Europa e, in particolar modo, in Italia.

Fa eccezione il settore agricolo. Secondo il rapporto IDOS nel 2016, nel 2015, nel comparto, si è registrato un aumento dell'occupazione rispetto all'anno precedente. Il tempo indeterminato ha goduto un aumento pari a +13 unità e +41.269 per i lavori a termine. Particolarmente significativo è l'aumento delle giornate di occupazione dichiarate dalle imprese sul lavoro a termine: +2.747.304 che però è a detrimento del tempo indeterminato: -1,7% pari a -620.704. Inoltre rispetto al confronto con i lavoratori italiani si registra che sul complessivo aumento di giornate lavorative in agricoltura registrate nell'ultimo anno, pari a +2% totale, gli stranieri doppiano abbondantemente gli italiani, con un +4,4%. Sempre rispetto a dati generali, l'età media nel comparto degli stranieri è di 36,5 anni il rapporto tra uomini e donne è di 74 a 26.

Per i lavoratori di origine straniera, pur con tutte le disamine possibili, il saldo secondo l'ISTAT è pari al 35,2% del totale del comparto di cui il 15% del totale, pari a 154.338 operai agricoli, sono extracomunitari.

Secondo alcuni dati: “Sottoterra. Indagine sul lavoro sommerso in agricoltura” il 32% dei lavoratori del comparto è in nero, è di questi circa 100.000 sarebbero stranieri, sottoposti a situazioni gravi di sfruttamento e sopravvissuti in condizioni di forte indigenza e caratterizzati da stagionalità.

Si può parlare propriamente di condizioni paragonabili alla schiavitù dei braccianti stranieri impiegati in Italia. Le paghe sono molto inferiori a quanto previsto dai contratti nazionali e inique rispetto al lavoro svolto, alla fatica e ai rischi, senza coperture assicurative di nessun tipo. Le paghe possono essere anche di 1,50 euro l'ora per un impegno di 12 ore: dalle 5 del mattino alle 5 della sera. Spesso anche la realtà abitativa, per quelle poche ore che dovrebbero essere dedicate al riposo è deprimente. Si sono creati ghetti costituiti da baraccopoli in cui si vive in condizioni disumane.

Il lavoro informale o non dichiarato è particolarmente presente nel comparto agricolo. Le modalità di affido e "reclutamento" è sovente in subappalto, caratteristica che purtroppo condivide con il settore costruzioni. Questo crea possibilità, che poi puntualmente si verificano, di "contaminazioni" con soggetti operanti nell'ambito criminale. Ciò genera lavoro coatto e sfruttamento che non si ferma solamente alla fase di reclutamento. È ormai consolidato che le infiltrazioni sono sulla filiera intera, sino ad arrivare alla distribuzione finale, cioè i negozi di vendita, per esempio quelli del "tutto a 99 centesimi" di frutta e verdura.

Stima che il volume d'affari complessivo dell'agromafia è di circa 14 miliardi annuo con una crescita dell'indotto di circa il 10% annuo.

La recente approvazione in Italia della legge contro il caporalato (Legge n. 199 del 29 ottobre 2016, pubblicato su G.U. n. 257 del 3 novembre 2016), fortemente voluta da FAI e dalla CISL, è un grande passo in avanti in favore della lotta contro una piaga del nostro Paese che colpisce l'agricoltura ma anche l'edilizia, come sopra detto.

Tutti questi dati sono significativi di quanto il comparto rappresenti un importante banco di prova per le strategie di possibile integrazione e di contrasto dello sfruttamento, sicuramente dei lavoratori stranieri, in particolar modo di quelli stagionali, ma anche di quelli italiani.



In conclusione possiamo giudicare molto positivamente la nuova legge sul caporalato. La sua approvazione definitiva alla Camera dei Deputati è davvero un fatto di grande importanza. In questo modo l'Italia si dota di una legislazione aggiornata, con norme penali stringenti e più forti strumenti di contrasto partecipato. Si tratta di un traguardo di civiltà. A rischio è tutto il settore agricolo, specialmente i lavori nei campi dove sono impiegati lavoratori italiani e immigrati.

La legge da un lato inasprisce le sanzioni penali, estendendole anche alle realtà che utilizzano aguzzini, e dall'altro prevede la confisca dei beni ottenuti mediante sfruttamento. Si tratta di aspetti innovativi davvero importanti che devono essere accompagnati da una seria e capillare azione di vigilanza e controllo da parte delle autorità preposte.

L'approvazione della Legge sul caporalato è frutto anche della mobilitazione della Fai e della Cisl, che da tempo incalzano le istituzioni in tal senso. Ci sono oltre 400 mila braccianti sfruttati nei campi ogni anno in Italia e molti di loro sono immigrati, che lavorano senza alcuna tutela. Verso molti di loro si esercitano le forme più violente di paraschiavismo. Il caporalato si verifica ovunque dal Sud al Nord. Una vergogna per l'Italia e per l'intera Europa. Come Federazione abbiamo chiesto da tempo di passare alla fase operativa, mettendo in campo progetti di sistema che rilancino integrazione, sicurezza, trasporti, politiche abitative e dare operatività a Cabina di Regia e Reti di qualità.

Mohamed Saady

UE-Canada, passa l'accordo CETA che vale 65 miliardi

Per entrare in vigore, però, ha bisogno anche dell'approvazione dei Parlamenti nazionali di tutti gli Stati membri. Una buona occasione per sviluppare la crescita e il lavoro.

Alla fine è arrivato il via libera del Parlamento europeo al Ceta, l'accordo di libero scambio tra il Canada e l'Unione europea. Dopo l'accordo politico il Parlamento europeo ha ratificarlo il Comprehensive economic and trade agreement, ma per entrare in vigore dovrà essere approvato anche dai parlamenti nazionali e regionali dei 28 Stati membri. Queste le cifre in pillole. L'Ue è per il Canada il secondo partner commerciale dopo gli Usa e rappresenta quasi il 10% del suo commercio estero. Un rapporto impari, visto che per l'Europa il Canada è dodicesimo nella classifica dei rapporti commerciali. Il volume degli scambi di merci ha raggiunto nel 2015 i 53 miliardi di euro l'anno e si scambiano 28 miliardi in servizi. La Commissione di Bruxelles stima con il Ceta un aumento di 12 miliardi l'anno. Nel 2012 gli investimenti europei in Canada ammontavano a circa 260 miliardi di euro; oggi gli investimenti diretti del governo di Ottawa nella Ue hanno superato i 142 miliardi di euro.

Ma cosa prevede l'accordo commerciale? Il Comprehensive economic and trade agreement si pone l'obiettivo di generare crescita e posti di lavoro attraverso la promozione degli scambi commerciali e il rafforzamento delle relazioni economiche e introduce nuovi standard su salute, diritti sociali, sicurezza alimentare e ambientale. L'accordo economico e commerciale globale unirà circa 35 milioni di canadesi e circa 510 milioni di europei in unico spazio di libero commercio. In sostanza saranno cancellate circa 9 mila tariffe. Vediamo come.

*Eliminazione del 99% dei dazi: il Trattato prevede l'eliminazione di quasi tutti i dazi do-

ganali. Entro 7 anni dall'entrata in vigore non ci sarà più alcun dazio doganale sui prodotti industriali e sulla quasi totalità dei prodotti agricoli ed alimentari (inclusi vino ed alcolici).

*Sicurezza alimentare: si dice che la soppressione dei dazi doganali non implicherà un abbassamento degli standard dell'Ue; le importazioni dal Canada dovranno essere conformi a tutta la regolamentazione e a tutte le disposizioni europee in materia di prodotti e non interesserà i prodotti considerati 'sensibili', come la carne di bovino e di maiale canadesi esportati in Ue. Il Ceta garantirà, inoltre, una protezione aggiuntiva a 145 prodotti europei con denominazione di origine controllata.

*Accesso agli appalti pubblici canadesi per le aziende europee: per le imprese europee aumenteranno le quote di accesso agli appalti pubblici in Canada, in settori come le telecomunicazioni, l'energia, i trasporti, anche a livello di città e province che gestiscono una parte importante della spesa pubblica (un notevole passo in avanti, perché è già assicurato un ampio accesso ai mercati europei alle imprese canadesi).

*Nuovo modello per le controversie fra investitori e Stati: il tradizionale meccanismo per le controversie tra investitori e Stati fondato sugli arbitrati privati è sostituito da un nuovo sistema giudiziario per la protezione degli investimenti. È il meccanismo che ha consentito per esempio alla multinazionale del tabacco Philip Morris di agire contro l'Uruguay per la sua politica contro il tabagismo e al gigante minerario Oceanagold di portare dinanzi alla giustizia

MANIFESTO CISL

PER GLI **STATI UNITI D'EUROPA**

Per un'Europa
dei **popoli**

Contro ogni muro

Per una **nuova**
Costituente



CISL

www.cisl.it

60 0 25 MARZO 1957 - 25 MARZO 2017
anniversario dei Trattati

L'Europa che vogliamo

L'Europa vive anni difficili, caratterizzati da attacchi interni ed esterni che ne minacciano la coesione e il processo di integrazione. Alle tante zavorre autoinflitte, agli errori di una politica incastrata in logiche ragionieristiche e autoreferenziali, si aggiungono le pressioni di un diffuso malcontento che infuoca i nazionalismi e le tensioni di uno scenario internazionale quanto mai instabile e divisivo. Un contesto complesso, potenzialmente esplosivo e disgregante, entro cui va ricercato un percorso di un'unità vera, organica e politica.

È questo il messaggio politico del Manifesto Cisl sull'Unione, che presentiamo qui in forma integrale, e le giuste, concrete sollecitazioni che quotidianamente arrivano dalla Segretaria Generale Annamaria Furlan. Un monito potente, che è anche un concreto documento programmatico animato dalla consapevolezza che esiste un tratto solido che unisce i nostri difficili anni a quel fatidico 18 aprile 1951. Quando, cioè, per la prima volta sei Stati (Italia, Germania, Francia, Belgio, Lussemburgo e Paesi Bassi) decisero di creare una dimensione comune per gestire il mercato del carbone e acciaio. Materie prime indispensabili per la ricostruzione dopo le devastazioni della guerra.

Il filo rosso è sempre stato quello: un orizzonte comune di pace, sviluppo e prosperità. Obiettivi che hanno orientato il lungo e articolato cammino europeo prima con il Trattato di Roma del '57, poi con l'accordo sulla libera circolazione di Schengen (1985) e infine con le carte di Maastricht (1993), Amsterdam (1999) e Lisbona (2009). Da allora, inutile negarlo, qualcosa si è bloccato. Proprio nel "secolo asiatico", negli anni di più feroce recrudescenza mercatista, l'Europa - e in essa anche l'Italia - hanno rallentato e poi del tutto interrotto un cammino che avrebbe dovuto affermare e conso-

lidare, in questo passaggio storico, quella civiltà del lavoro che è - o meglio, dovrebbe essere - la cifra del nostro modello di sviluppo.

Con lo scatenarsi della crisi non si sono posti argini adeguati alle spinte disgreganti, non si sono affrontati i nodi di una più equa mutualizzazione dei debiti sovrani, non si è posto freno alle delocalizzazioni e alle tendenze predatrici di chi specula svalutando il lavoro. Insomma, sull'altare di una austerità cieca e anticonoscente, non si sono difesi a sufficienza i principi e i valori di quel modello sociale che il mondo - magari senza ammetterlo - ci invidia. A pagarne il prezzo più alto, come sempre, è stato il lavoro, che ha subito i colpi di una globalizzazione malgovernata. Un oceano che, se lasciato alla mistica liberista, tende alle rendite improduttive, al dumping sociale, allo sfruttamento. In questo mare in tempesta, il sindacato ha un dovere: fare tutto il possibile per riportare la nave europea sulla giusta rotta.

Ecco allora che il documento della Cisl riconduce il dibattito sul piano di un'analisi lucida e di proposte tangibili e applicabili. La nave europea è ancora salda e in navigazione. Il porto finale rimane quello degli Stati Uniti d'Europa. Noi, la Fai, la Cisl, non ci arrendiamo. E mettiamo a disposizione tutta la nostra forza e tutta la nostra influenza per remare nella giusta direzione e riaffermare le ragioni di un progetto che non è né sogno, né utopia, ma l'unico vero percorso per uscire dalla tempesta della depressione economica e dell'involuzione democratica. L'unica via per orientare in senso progressivo le grandi transizioni in corso e per garantire alla persona che lavora dignità, tutele, diritti.

Luigi Sbarra

È l'ora di costruire gli Stati Uniti d'Europa

Lo auspica la Segretaria generale della CISL, Annamaria Furlan, presentando i contenuti del Manifesto che la Confederazione ha pubblicato in occasione del sessantesimo della firma dei Trattati

Nel ricercare le radici dell'Europa, a 60 anni dalla firma dei Trattati di Roma, bisogna tornare ai "Padri dell'Europa". Infatti, "ritornare a Roma sessant'anni dopo – ha detto Papa Francesco ricevendo il 24 marzo scorso i Capi di Stato, convenuti a Roma per le celebrazioni del sessantesimo – non può essere solo un viaggio nei ricordi, quanto piuttosto il desiderio di riscoprire la memoria vivente di quell'evento per comprenderne la portata nel presente. Occorre immedesimarsi nelle sfide di allora, per affrontare quelle dell'oggi e del domani".

Come scrive Padre Antonio Spadaro, Direttore de "La Civiltà Cattolica" sul n. 4.004 della rivista, "non si può capire il presente senza la linfa vitale, il filo logico che viene dal passato" perché "la memoria di quel giorno si unisce alle speranze e alle attese dei popoli europei di oggi. La memoria diventa sfida positiva".

I Padri fondatori, ha detto ancora il Papa, "ci ricordano che l'Europa non è un insieme di regole da osservare, non un prontuario di protocolli e procedure da seguire. Essa è una vita, un modo di concepire l'uomo a partire dalla sua dignità trascendente e inalienabile e non solo come un insieme di diritti da difendere, o di pretese da rivendicare".

Per costruire, allora, una vera Europa dei popoli non bisognerà trascurare la vera identità dei popoli del Continente, tenendo conto delle attese dei cittadini e coinvolgendo le parti sociali.

I Trattati furono dunque firmati a Roma, in

Campidoglio, il 25 marzo 1957, dando vita alla Costituzione della Comunità economica (CEE) e alla Comunità Europea dell'energia atomica (Euratom).

Furono firmati da 6 Paesi: Italia, Francia, Germania Ovest, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo.

Quel giorno nacque l'Europa Unita, dall'esigenza di iniziare un percorso comune dopo la guerra e il fallimento della Comunità europea di difesa (Ced). Unire gli sforzi, cioè, per affrontare la concorrenza di Paesi molto grandi sulla scena mondiale.

Da allora il Trattato che ha istituito la CEE ha subito molte modifiche: nel 1965 con il Trattato di Bruxelles; nel 1992, con il Trattato di Maastricht; nel 2009, con il Trattato di Lisbona. E gli Stati membri da 6 sono passati a 28 e divenuti ormai 27 dopo la Brexit inglese.

Il sessantesimo dei Trattati si è svolto però in un clima di grandi attese e anche di forte scetticismo ed è sembrato che l'approdo federalista si vada allontanando sempre di più.

La Cisl però, da sempre attenta alle tematiche europee, in questa occasione ha pubblicato un Manifesto che ripropone l'idea di un'Europa dei popoli per abbattere i muri e proporre una nuova Costituente per una Unione che sia realmente sociale, riaprendo così orizzonti di speranza e proponendo una direzione di marcia per orientare il futuro, nella consapevolezza che, per costruire questa nuova Europa, è necessario riscoprire il senso

di essere anzitutto una Comunità di persone e di popoli.

Ma a che punto è oggi l'Europa? Nella Dichiarazione firmata per i 60 anni si afferma la volontà di andare avanti: essa si conclude, infatti, con la dichiarazione che "l'Europa è il nostro futuro comune" e che essa "è il migliore strumento per conseguire i nostri obiettivi".

All'inizio della Dichiarazione, inoltre, è scritto: "Renderemo l'Unione Europea più forte e più resiliente, attraverso un'unità e una solidarietà ancora maggiori tra di noi e nel rispetto di regole comuni".

Inoltre si afferma: "Noi, i leader dei 27 Stati membri e delle istituzioni dell'Ue, siamo orgogliosi dei risultati raggiunti dall'Unione Europea: la costruzione dell'unità europea è un'impresa coraggiosa e lungimirante. Sessanta anni fa, superando la tragedia di due conflitti mondiali, abbiamo deciso di unirci e di ricostruire il continente dalle sue ceneri. Abbiamo creato un'Unione unica, dotata di istituzioni comuni e di forti valori, una comunità di pace, libertà, democrazia, fondata sui diritti umani e lo stato di diritto, una grande potenza economica che può vantare livelli senza pari di protezione sociale e welfare".

A queste affermazioni seguono quattro punti fondamentali che disegnano il volto dell'Europa da costruire:

1. Un'Europa sicura, con una politica migratoria che sia "efficace, responsabile e sostenibile, nel rispetto delle norme internazionali.
2. Un'Europa prospera e sostenibile, "che generi crescita ed occupazione" e che "si adoperi per il completamento dell'Unione Economica e Monetaria".
3. Un'Europa sociale, che "favorisca il progresso economico e sociale..., la coesione e la consapevolezza", promuovendo "pari opportunità per tutti; un'Unione che lotti

contro la disoccupazione, la discriminazione, l'esclusione sociale e la povertà".

4. Un'Europa più forte sulla scena mondiale, per promuovere "la stabilità e la prosperità nel suo immediato vicinato a Est e a Sud, ma anche in Medio Oriente e in tutta l'Africa e nel mondo", rafforzando "la propria sicurezza e difesa comuni, anche in cooperazione e complementarità con l'organizzazione del Trattato del Nord Atlantico".

La Segretaria generale della CISL, Annamaria Furlan, ha chiesto che la Dichiarazione firmata in occasione del sessantesimo "rappresenti davvero l'avvio della fase costituente degli Stati Uniti d'Europa. Questo è quello che auspicano i tanti cittadini, giovani ed anziani, che hanno manifestato a Roma ed in altre capitali europee".

"Condividiamo molto – ha aggiunto Annamaria Furlan – le parole espresse dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella sull'esigenza e l'urgenza di ripensare la struttura alla base dell'Unione, per rispondere con una politica comune al tema dell'accoglienza dei profughi, al terrorismo, ai gravi problemi economici e sociali".

"È lo stesso auspicio – ha sottolineato la Segretaria generale della CISL - che il sindacato europeo ha espresso nell'incontro con i rappresentanti delle Istituzioni europee e con il Governo italiano. La gravità della situazione sociale ed economica in Europa impone con forza l'esigenza di riscrivere i Trattati, per restituire fiducia ai cittadini europei, concordando gli interventi per favorire la crescita, sbloccare gli investimenti, ridurre le disuguaglianze sociali e la povertà con un unico sistema di welfare, un solo sistema fiscale, un ministero del Tesoro europeo. Ma per fare questo serve il coraggio di voltare pagina, perché solo una Europa unita è l'antidoto ai populismi come ci ha ricordato anche Papa Francesco", in occasione proprio del Vertice di Roma.

Vincenzo Conso

MANIFESTO CISL

PER GLI STATI UNITI D'EUROPA

Per un'Europa dei popoli, contro ogni muro, per una nuova costituente

“Ambivalenze irrisolte e incognite del Futuro”

Il Progetto di Unione Europea nato, nella visione dei **Padri Fondatori**, come risposta alle catastrofi del novecento, condizione di **sviluppo economico, di giustizia sociale, di democrazia** e, in quanto tale, presidio di **pace**, dopo aver tenuto fede a molte delle sue promesse, dal modello sociale europeo, alla stabilità delle democrazie, a tre generazioni che hanno vissuto in pace senza conoscere guerre, fame, distruzioni, nel suo sessantesimo compleanno, sta attraversando la crisi più complessa, drammatica e profonda della sua storia, con altissimi rischi di implosione.

È il risultato della progressiva asimmetria, via via più acuta nell'ultimo decennio, tra la politica europea e i bisogni, le attese, le speranze dei popoli europei:

- contraddizione tra politica fiscale, economica e sociale restrittive, da un lato, che frenano la crescita economica, aggravando la sofferenza sociale e, dall'altro, politica monetaria ultra espansiva della BCE, che tenta di attenuarne gli effetti senza, tuttavia, riuscire, con i soli strumenti monetari, a superare gli squilibri economici che hanno esposto i Paesi più deboli a recessioni prolungate;
- carattere residuale del Piano Juncker di Investimenti europei se confrontato con la necessità di

recuperare il crollo degli investimenti pubblici e privati determinato dalla crisi;

- fallimento del Progetto della Commissione Europea per una gestione comunitaria dei flussi migratori e sospensione temporanea della Convenzione di Schengen da parte di 6 Paesi;
- assenza di una Politica estera comune e di una Politica comune per la sicurezza europea;
- declino del Modello sociale europeo fondato sulla solidarietà e sul Welfare, per effetto di una crescente competizione deregolata e della concorrenza tra i Paesi membri in materia di agevolazioni fiscali, tutele del mercato del lavoro e diritti del lavoro, a tutto vantaggio delle multinazionali mondiali;
- persistenza di un modello di *Governance* intergovernativa che sterilizza la partecipazione democratica dei popoli europei.

La **latitanza** della politica europea di fronte a queste domande di natura economica, sociale, di sicurezza, che nel loro insieme riassumono istanze di identità, di appartenenza e di futuro, è all'origine, nella percezione e nella visione di milioni di cittadini europei, soprattutto delle aree sociali più deboli, del **declino** del sogno europeo e della crescente estraneità della politica europea, ridotta ad esercizio burocratico e tecnocratico di controlli e di sanzioni, sino all'aperta ostilità e separazione dei destini dei quali la Brexit è divenuta l'emblema.

L'Europa, così, ha acutizzato, anziché mitigare gli effetti di una **globalizzazione non governata** che, quantunque abbia sottratto alla povertà assoluta milioni di persone, ha estremizzato le disuguaglianze, soprattutto nei Paesi avanzati.

I nazional populismi anti Europa, anti Euro, xenofobi, razzisti, cresciuti in tutta l'Unione, in grado in importanti Paesi quali Francia, Italia, Olanda di competere per il Governo, sono figli legittimi e risultato del gioco combinato di una globalizzazione anarchica e di una politica europea miope e imbelle che, nell'ultimo decennio, è entrata in rotta di collisione con i bisogni, le attese, le speranze di aree più vaste di popolazione.

L'Europa, quella di Spinelli, Colorni, Rossi, Adenauer, Shuman, De Gasperi, Delors, Langer, sostenuta anche da Pastore e Romani, rischia di naufragare sotto l'onda nazionalista, populista, xenofoba alimentata anche dagli effetti dell'austerità.

La reazione nazional populista capovolge, programmaticamente, la direzione di marcia della globalizzazione e dell'Europa. La nuova Amministrazione Trump negli Stati Uniti, l'asse geopolitico privilegiato con l'autocrazia russa di Putin, la comune, dichiarata avversione al Progetto di Unione Europea aggravano i rischi economici e politici della tendenza reazionaria già in atto.

Ma il ritorno alla centralità degli Stati, delle Nazioni, delle Etnie, associato ai protezionismi, alle barriere commerciali, ai dumping fiscali e alle guerre valutarie apre scenari inquietanti e ad altissimo rischio, sia in riferimento alla strutturale impotenza degli Stati nazionali a governare interdipendenze economiche e finanziarie globali, ormai irreversibili, sia in riferimento al ritorno al connubio tra Stati nazionali e nazionalismi, storicamente generativo di **dittature** e di **guerre**, ben noto ai Padri fondatori dell'Europa che, proprio per questo, la pensarono come presidio di sviluppo, di giustizia sociale, di democrazia e di pace.

L'Europa che vogliamo è anche l'Europa delle pe-

riferie, dei comuni, della società civile e dei corpi intermedi, della cooperazione decentrata di comunità, della sostenibilità e della conoscenza, della mobilità come opportunità e non come disperazione.

Per queste ragioni la CISL si oppone sia a una globalizzazione anarchica e non governata, sia alla sua risposta nazionalista e reazionaria, schierandosi, dalla nascita, a favore di una convergenza globale regolata della finanza, dell'economia, dei commerci, dei mercati del lavoro, guidata da principi di crescita, di stabilità, di giustizia sociale, di sostenibilità ambientale, di democrazia diffusa nei quali trova compendio l'ideale di pace.

L'obiettivo strategico dell'Art. 2 dello Statuto CISL: *“l'Unificazione economica dei mercati come condizione per l'Unione politica degli Stati”*, che ispirò dalla fondazione e dal primo Congresso, nel 1950, il suo convinto sostegno alla CECA e poi ai Trattati di Roma, mantiene intatta, nel travaglio irrisolto del nostro momento storico, la sua lungimiranza, il suo realismo, la sua capacità di indicare una prospettiva storica necessaria e vincente.

A tal fine la CISL ritiene non più rinviabile una complessiva risposta della politica europea a tutte le emergenze che ne hanno determinato la crisi e la contestuale ascesa dei nazional populismi.

“Utopia concreta, necessaria e vitale”

In riferimento al profilo istituzionale la CISL ritiene non percorribile e perdente l'idea di estendere, ulteriormente, le geometrie variabili esistenti, allargandole anche all'Europa sociale, alla politica estera, alla sicurezza, alla gestione dei flussi migratori, con il risultato di un'estrema frammentazione del gradiente di Unione dei singoli Paesi, come se l'Europa fosse un centro- servizi erogati a richiesta. Per non dire delle evidenti difficoltà a condividere, ad esempio, una po-

litica di sicurezza senza una comune politica estera e una comune politica di bilancio. Al contrario, bisogna partire dai Paesi che hanno già realizzato il massimo di convergenze (mercato comune, Euro, Schengen, cooperazione rafforzata) per farne il nucleo avanzato che decide di accelerare verso il completamento dell'Unione economica, superando il punto di non ritorno verso l'Unione politica federale e gli Stati Uniti d'Europa.

Nel merito e in riferimento **all'Europa economica** proponiamo di cambiare il baricentro dal Fiscal Compact all'Investments Compact attraverso la definizione di un Piano europeo di sviluppo economico e sociale sostenibile, che non si limiti a incentivare gli investimenti privati, ma finalizzi risorse rilevanti del bilancio europeo e delle principali istituzioni finanziarie (BCE, BEI) a investimenti pubblici nella produzione di beni comuni europei secondo l'ispirazione di un New Deal Europeo, come proposto dalla Confederazione Europea dei Sindacati (CES).

Conseguentemente si propone:

- la realizzazione di un bilancio europeo dotato di autonomia impositiva attraverso una tassa sulle transazioni finanziarie, una Carbon tax e trasferimenti nazionali;
- la gestione mutualistica di una parte del debito degli Stati membri attraverso gli Eurobond con le necessarie garanzie pro quota degli Stati membri;
- l'istituzione di un Ministero del Tesoro europeo integrato nella Commissione Europea, che risponda al Parlamento Europeo, trasformando a tal fine lo European Stability Mechanism (ESM), con il compito immediato di gestire un Piano straordinario di investimenti europei in risorse umane e in infrastrutture logiche e fisiche, per sostenere la crescita, l'occupazione e la coesione sociale nell'Unio-

ne, sottoscritto dagli Stati membri e stornato dal calcolo del deficit;

- il pareggio di bilancio limitato alle sole spese correnti, consentendo agli Stati membri di integrare il Piano di investimenti europei con investimenti nazionali (in capitale fisico, logico, umano) senza incidere sul deficit;
- la conclusione dell'attuale versione di Quantitative Easing della BCE, centrata sulla sottoscrizione di debiti sovrani nazionali, con la conseguente sottoscrizione di debito pubblico europeo.

Per quanto riguarda **l'Europa sociale** la CISL condivide con la Confederazione Europea dei Sindacati (CES) la necessità di:

- istituire un Fondo europeo di sussidi per la disoccupazione, già prefigurato nel "Rapporto dei cinque Presidenti", con il compito di integrare i Fondi nazionali quando il tasso di disoccupazione di un Paese membro superi il tasso medio di disoccupazione europea;
- istituire un Fondo europeo di sostegno all'occupazione giovanile;
- creare, in coerenza con l'obiettivo della lotta contro l'esclusione sociale (art. 153, TFUE), un Fondo per il reddito di inclusione attiva rivolto a componenti di famiglie in emergenza sia reddituale, sia patrimoniale, a condizione che si impegnino in un percorso di formazione – riconversione - riqualificazione professionale finalizzato all'accesso al lavoro, integrativo di eventuali analoghi Fondi nazionali, quando il tasso di esclusione sociale di un Paese membro superi il tasso medio di esclusione europeo o sostitutivo in assenza di analoghi Fondi nazionali.

Tutto ciò esige un Presidio internazionale e dell'Europa attraverso una Politica estera, una Politica per la gestione dei flussi migratori e una Politica di sicurezza comuni con le necessarie funzioni istituzionali.

“Appello per una testimonianza e un impegno di civiltà”

Ecco, in breve, gli obiettivi sui quali dovrebbe articolarsi la risposta strategica, da parte del Gruppo di Paesi più integrati, all'attuale, gravissima empassa nella quale arranca l'Europa sotto i colpi incrociati di una crisi economica e sociale non ancora risolta, dell'emergenza migratoria, del terrorismo jihadista, del Putin-Trumpismo e dei nazionali populismi interni.

È quantomai necessario e urgente riaprire un varco per rilanciare il “sogno europeo” che ha disegnato il Progetto degli Stati Uniti d'Europa.

Un Progetto nel quale federalismo e sussidiarietà significano inclusione, non roccaforti presidiate; significano democrazia partecipativa ed economica, non meri vertici intergovernativi; ovvero un percorso attraverso il quale si ricostruisce, senza forzature, lo spirito, l'architettura democratica, il tessuto sociale di un popolo europeo attraverso una rifondazione Costituente.

Facciamo appello, in particolare, alle nuove generazioni per promuovere istituzioni democratiche sovranazionali, nelle quali trovi rappresentanza il popolo europeo, protagonista delle scelte che, già oggi, incidono sulle condizioni di vita di ciascuno.

Per riaprire l'orizzonte del “sogno europeo” è necessario, tenendo fermo il Progetto unitario dell'Unione, accettare l'idea che un gruppo di Paesi assuma l'obiettivo della Federazione Unitaria di Stati.

Un'Europa a **due obiettivi strategici e a due velocità**, non a infiniti obiettivi e velocità parcellizzati per singole aree di convergenza, con un nucleo

avanzato di Paesi che completa l'Unione economica e punta deciso verso gli Stati Uniti d'Europa, e un gruppo di Paesi che resta nel mercato comune, condividendo le clausole essenziali dell'Europa sociale, con la possibilità di aderire successivamente al gruppo di testa.

La nostra proposta offre responsabili, realistiche e sostenibili prospettive di soluzione, riaprendo orizzonti di speranza, e risponde punto per punto a tutti i fattori che hanno scatenato la crisi gravissima del Progetto europeo: la dissociazione tra politica fiscale e politica monetaria; la lentezza e le frizioni nella ripresa di un cammino di crescita; la persistenza di tassi di disoccupazione troppo elevati e di aree di povertà e di sofferenza sociale troppo acute e troppo estese; l'anarchia dei flussi migratori; l'insicurezza; la paura del futuro.

Viviamo un momento storico molto lacerato e sofferto, che segna profondamente la nostra storia, e interroga tutti i Soggetti della rappresentanza politica, sociale, civile sulla direzione di marcia che orienterà il futuro.

Sarà una **regressione**, già in atto, ai nazionalismi, alle xenofobie, ai razzismi, agli Stati etnici, ai protezionismi, alle guerre commerciali, fiscali, valutarie, con gravissimi rischi per 60 anni di conquiste sociali dei lavoratori e del movimento sindacale, per la democrazia, per la pace? O sarà una forte **accelerazione** verso il completamento dell'Europa economica e sociale, viatico verso per gli Stati Uniti d'Europa, per il cosmopolitismo di una cittadinanza europea e del mondo, per un Governo globale del quale la prospettiva dell'Unione economica e politica dell'Europa rappresenta una tappa fondamentale?

A questa interpellanza alla quale, oggi, nessun Soggetto responsabile della rappresentanza può sottrarsi, il Manifesto CISL intende offrire il proprio contributo di idee, di passione, di militanza per tenere aperto un orizzonte di civiltà!

El Salvador che gli aveva negato un permesso di esplorazione per motivi ambientali. Proprio per le perplessità che suscitavano gli arbitraggi privati, si è stabilito che saranno Ue e Canada a scegliere i 15 giudici dell'Ics, Investment Court System, le cui udienze saranno pubbliche e che dovranno risolvere le controversie. Si sono inoltre rafforzati i codici di condotta ed è stata introdotta la possibilità di appello.

*Facilitazioni per l'espatrio: il Canada ottiene maggiore e miglior accesso a un mercato di 500 milioni di persone, con vantaggi per le sue imprese che non hanno altre grandi potenze come gli Usa o il Giappone. Gli europei risparmieranno più di 500 milioni di euro l'anno in tariffe doganali. La protezione dei brevetti europei in Canada passa da 20 a 22 anni, si rafforzano il diritto d'autore, migliora la convalida dei titoli universitari e professionali, più facile l'espatrio di lavoratori.

Ma chi si schiera contro? Dopo sette anni di negoziati, il Ceta rimane un accordo giudicato dai suoi avversari antidemocratico e troppo favorevole alle multinazionali. I movimenti di sinistra e no-global hanno criticato l'accordo innanzitutto per l'opacità con cui è avvenuto il negoziato. Prevede che le multinazionali che

si ritengano penalizzate da una qualche decisione dello Stato ospite (una decisione che abbia cambiato le condizioni stabilite nell'intesa iniziale) possano cercare una soluzione della controversia con una conciliazione o un arbitro. A schierarsi contro anche il Parlamento regionale belga della Vallonia; l'ambito che ha destato maggiori tensioni e che ha creato lo stallo per l'opposizione è stato quello degli arbitraggi.

E un "no" all'accordo di scambio con il Canada è arrivato anche dalla Coldiretti: "Offriamo un mercato da oltre 700 milioni di persone contro il loro che è di appena 20 milioni e in più togliamo tutte quelle barriere anche sulle sicurezza alimentare che fino a oggi stanno tutelando i nostri consumatori. Qui si sta facendo solo un favore a qualche lobby, visto poi che viene sancito il principio che per definire un prodotto made in Italy non serve più la materia prima italiana ma basterà impacchettarlo in Italia e il gioco è fatto. Così non va". Un altro esempio? La posizione di Ettore Prandini, presidente di Coldiretti Lombardia è stata ancora più chiara: "Mi stupisco che rappresentanti dei Consorzi di tutela di gloriose Dop, come il Grana Padano, il Parmigiano Reggiano, festeggino



l'intesa con il Canada, dimenticandosi che per quattro forme di formaggio che pensano di esportare in più chiudono gli occhi sul fatto che in quel Paese si continueranno a vendere liberamente formaggi simil Gorgonzola, Asiago, Fontina, ma anche il famigerato Parmesan, oppure il prosciutto contrassegnato con il marchio "Parma" di una società canadese che ha da tempo registrato il marchio. Non mi pare che ci sia uno scambio equilibrato".

Secondo un'analisi tendenziale della Col-diretti regionale, su dati Istat, nel 2016 la Lombardia ha registrato una battuta d'arresto del suo export agroalimentare in Canada, sfiorando gli 85 milioni di euro rispetto agli 88 milioni del 2014, mentre l'import tendenziale di prodotti canadesi in Lombardia al contrario è tornato a crescere rispetto ai 16 milioni e mezzo del 2015.

È utile sottolineare che Ceta e Ttip sono due negoziati diversi. Infatti, il Ceta non ha nulla a che vedere con il Trattato transatlantico sul commercio e gli investimenti (l'accordo di libero scambio con gli Usa in corso dal 2013 e ora in fase di stallo): "Sono due trattative distinte con due partner diversi. Negoziamo ciascun accordo separatamente e con condizioni differenti", ha sottolineato la Commissione europea.

Il fronte italiano resta comunque diviso. Per esempio il presidente di Federalimentare, Luigi Scordamaglia, è convinto che "con questo accordo l'Europa torni finalmente protagonista in un contesto mondiale in cui la proliferazione di neoprotezionismi rischia di rallentare il commercio mondiale". Il Ceta dovrà ora essere ratificato dal parlamento di ciascuno stato membro, ma nelle sue parti fondamentali entrerà in vigore già da aprile. "L'approvazione del Ceta - ha confermato Scordamaglia - è una grande opportunità per le eccellenze alimentari italiane. Basti pensare solo ad alcuni dei benefici che porterà il trattato: dal supe-

ramento di una serie di barriere non tariffarie alla cancellazione della stragrande maggioranza dei dazi doganali, all'abbattimento della maggior parte delle barriere fitosanitarie. Il solo abbattimento dei costi per le certificazioni può generare 2,9 miliardi all'anno di crescita, mentre la caduta delle tariffe doganali regalerebbe 460 milioni al manifatturiero e 24 milioni all'agroalimentare".

Da una lettura più attenta emerge, tuttavia, come il Ceta offra spunti evolutivi, piuttosto che cambiamenti rivoluzionari, nella formazione della politica europea per gli investimenti. È il primo accordo che mette tutti gli investitori europei sullo stesso piano e cerca di trovare il giusto equilibrio tra la tutela di questi e il diritto dello Stato ospite. È anche il primo accordo in grado di introdurre importanti innovazioni in questo settore, garantendo un elevato livello di protezione degli investitori pur preservando integralmente il diritto dei governi di regolare e perseguire legittimi obiettivi di public policy, quali la tutela della salute, della sicurezza, o l'ambiente. Se, e in che misura, il Ceta possa servire da modello per i futuri accordi, e se le altre parti contraenti siano disposte ad accettare le peculiarità del diritto dell'Ue, è la grande sfida a cui l'Unione dovrà rispondere.

La frammentarietà del sistema degli investimenti lo rende oggi facile bersaglio di reiterate critiche. Infatti, non esistendo nessun modello di investimento universale, i singoli Paesi continuano a ricorrere ai loro propri modelli di riferimento. Non vi è alcun modello globalmente applicabile, né si può parlare di uno schema, di una sorta di elencazione generale di contenuti, capace di bilanciare diversi interessi – sia dell'investitore che dello stato ospite – e di costituire un desiderabile punto di partenza per le parti negoziali.

Rodolfo Ricci

Primi passi per rilanciare il comparto forestale

Una riforma che deve essere varata con il contributo di tutti i soggetti interessati

Il tema della Forestazione, da sempre, rappresenta per noi della FAI-CISL uno degli aspetti più interessanti e stimolanti del panorama agricolo. Per la nostra Federazione il lavoro forestale merita una particolare attenzione anche per il ruolo che svolge in ambito territoriale e ambientale. Purtroppo però, negli ultimi anni, mentre a livello politico, economico e di salvaguardia del territorio, ne viene esaltata l'importanza, nella realtà dei fatti abbiamo dovuto registrare una regressione nelle politiche di sviluppo di questo settore.

A riprova di ciò, anche il mancato rinnovo del Ccnl di categoria fermo al 2012, causa mancanza della controparte pubblica, dopo l'uscita di scena dell'UNCEM, in rappresentanza delle Regioni al Tavolo negoziale. Da qui il blocco pressoché totale della contrattazione anche a livello territoriale, con anzi alcune Regioni che hanno chiesto di avere indietro pezzi di salario o migliorie normative concordate e firmate negli ultimi rinnovi di 2° livello.

Il nostro Paese deve fronteggiare il problema del dissesto idrogeologico, visto che finora siamo stati capaci soltanto di trovare soluzioni tampone all'emergenza continua. L'intensa urbanizzazione, l'abbandono delle aree collinari e montane da parte della popolazione e delle attività agricole, i cambiamenti climatici hanno acuito la fragilità del territorio, per cui oggi abbiamo l'83 % dei comuni italiani a rischio idrogeologico e siamo costretti a spendere 10 volte di più per interventi successivi agli eventi accaduti.

La nostra attenzione non è mai scemata, ma finora i risultati hanno lasciato a desiderare, ora obbligatoriamente bisogna ripartire. Un punto di partenza può essere rappresentato dall'incontro in tema di forestazione tenutosi il 14 febbraio 2017, presso il Ministero delle Politiche Agroalimentari tra Fai, Flai e Uila nazionali e il Vice ministro, On. Andrea Olivero.

Ormai, anche nel Mipaaf, è maturata la consapevolezza che nel nostro Paese non esiste una visione

nazionale della selvicoltura ed è palese il problema dell'abbandono del territorio boschivo.

Per questi motivi, nella riunione è stata comunicata la volontà, da parte del Ministro, di delegare il Vice Ministro sulla questione forestale e di costituire una *Direzione Nazionale delle Foreste*. Inoltre si sta lavorando alla stesura di un testo sul quale coinvolgere le Regioni, titolari delle politiche forestali, e i Ministeri dell'Ambiente e quello dei Beni Culturali, per determinare, tramite decreto, un rioridino complessivo della legislazione del settore che modifichi profondamente il senso stesso delle politiche forestali in Italia.

Da anni oramai ci battiamo per valorizzare la promozione e lo sviluppo in senso produttivo del patrimonio forestale al fine di determinare un salto di qualità nella programmazione, prevenzione e nei modelli di gestione.

Si è consapevoli anche che, viste le difficoltà economiche del nostro Paese, sicuramente non saranno garantite a questo settore importanti e significative risorse e quindi bisognerà assolutamente fare affidamento sui finanziamenti europei a cui dovranno ricorrere le nostre Regioni. Un primo monitoraggio però sta mettendo in luce una certa "pigrità" delle stesse, evidenziando che un numero abbastanza limitato ha attivato gli interventi in materia di risorse previste per le misure forestali (8 e 15 pari a circa 1,4 miliardi) della nuova programmazione 2014 - 2020.

Naturalmente la nostra richiesta è quella di essere maggiormente coinvolti in questo processo di riforma che, anche attraverso un importante piano nazionale, sappia programmare, pianificare e valorizzare la qualità degli investimenti al fine di avere finalmente un settore forestale - ambientale che valorizzi la produttività, la prevenzione, la manutenzione dei territori, lo sviluppo e il rilancio occupazionale in termini sia numerici che di qualità del lavoro stesso.

Giovanni Mattoccia

Rinnovato il contratto nazionale artigianato area alimentazione-panificazione

Al termine di una lunga trattativa sono state date alcune risposte alle aspettative dei lavoratori di questo comparto

Anche i lavoratori dell'Artigianato Alimentare e Panificazione hanno il nuovo contratto; sono stimati circa 100.000 i lavoratori interessati a livello nazionale.

L'intesa è stata siglata il 23 febbraio da Fai-Cisl, Flai-Cgil, Uila-Uil, e le quattro Associazioni di Categoria di Confartigianato, CNA, Casartigiani, CLAAI, approvata all'unanimità e con convinta soddisfazione dalla delegazione unitaria.

La trattativa che ci ha visti impegnati per oltre 14 mesi con una controparte più attenta alle dinamiche politiche confederali che ai reali e specifici problemi dei nostri settori, non è stata semplice, con momenti anche di forte e animato contrasto.

Va rammentato che in parallelo e contemporaneamente era anche aperto il tavolo confederale per la trattativa sugli assetti contrattuali e le nuove relazioni sindacali; ciò ha determinato un continuo tira e molla su tempi e contenuti che non ha certo giovato, e tra le altre questioni non ci ha con-

sentito di elevare la durata del Ccnl a 4 anni.

Va chiarito che a livello confederale, a fronte dell'accordo stipulato il 23 novembre 2016, le Parti con il coinvolgimento di tutte le Federazioni interessate hanno l'obiettivo di concretizzare entro la fine del corrente anno le linee guida di riforma delle relazioni e del modello contrattuale, che prevedono tra l'altro una semplificazione e riduzione delle aree contrattuali a 4 (manifatturiero, servizi, edilizia, trasporto).

Anche per questo la soddisfazione non può che essere più marcata rispetto ad un rinnovo di routine: per il risultato contrattuale raggiunto (evidenziato nella scheda allegata), per aver dato una risposta alle legittime esigenze dei lavoratori, per aver tagliato per primi il traguardo del rinnovo dopo la firma del modello contrattuale confederale, per non aver comunque richiesto nessuna mobilitazione o dichiarazione di sciopero.

Diversi sono gli aspetti positivi sia politici che squisitamente contrattuali a vantaggio del settore, dei lavoratori ed anche delle imprese.

Il rinnovo coglie pienamente il rinnovato spirito partecipativo e gli obiettivi ed impegni del documento unitario confederale del 14 gennaio, che si è concretizzato il 23 no-



vembre con i primi accordi confederali nel macro settore dell'Artigianato.

Risultati positivi sono stati ottenuti in materia di difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni, pur nella criticità della fase economica attraversata dall'intero Paese e

riuscendo a recuperare con l'Una Tantum di 150 euro, anche parzialmente, il ritardo nel rinnovo.

Particolare e significativo risultato è l'incremento riconosciuto ai lavoratori a cui è applicata la II Parte del Ccnl (ossia quelli delle imprese Non Artigiane fino a 15 dipendenti; con le 80 euro a regime e l'Una Tantum su una durata triennale, possiamo considerare lo stesso in linea con l'incremento a regime di 105 euro medi realizzati nei mesi scorsi nei diversi Ccnl, da noi sottoscritti nel settore della trasformazione alimentare (Federalimentare, Cooperazione, Confapi) e rappresenta un eccezionale conferma di un equilibrio del costo del lavoro che finora siamo riusciti unitariamente a mantenere per aziende che competono direttamente sul mercato interno.

Innovativi e particolarmente qualificanti i risultati conquistati in tema di relazioni moderne e partecipate, con un rilancio dell'Osservatorio settoriale e l'inserimento del nuovo articolo sullo "Sviluppo sostenibile e la responsabilità sociale d'impresa"; decisamente significativo e che marca inequivocabilmente un salto qualitativo nelle relazioni in forte sintonia con la nostra impostazione di politica contrattuale.

Prima di concludere mi preme richiamare



la grande sfida del futuro del settore e delle relazioni sindacali, oltre che la possibilità di utilizzare al meglio le nuove misure di incentivo fiscale sulla contrattazione dei premi di risultato, che vanno assumendo carattere di stabilità grazie in particolare al primario impegno della nostra confederazione.

Non possiamo più permetterci di registrare un quadro debole e non omogeneo sulla contrattazione di secondo livello regionale; ciò non soltanto per una più equa distribuzione della redditività per tutti i lavoratori del Paese, ma anche nell'ottica di politiche di sviluppo e miglioramento degli standard di formazione e sicurezza.

Concludo esprimendo, a nome della FAI, grande soddisfazione per un rinnovo che rilancia le relazioni industriali nei processi di sviluppo territoriale ed aziendale e che promuove e valorizza il lavoro di qualità. È un risultato che premia la capacità unitaria di raccogliere le tante sfide che il settore si trova di fronte in questi difficili anni, con innovazioni che rafforzano diritti e tutele, competitività delle aziende e potere d'acquisto dei lavoratori. Facendo così della contrattazione e della bilateralità due leve insostituibili di uno sviluppo diffuso e partecipato.

Attilio Cornelli

Scheda di sintesi accordo rinnovo Ccnl artigianato alimentazione-panificazione

- Confermata la durata triennale del Ccnl.
- Scadenza 31 dicembre 2018.
- L'accordo conferma la sperimentazione avviata con il precedente rinnovo del 2013 di una specifica II Parte del Ccnl atta a normare i rapporti di lavoro per le imprese non artigiane del settore alimentare, ossia per tutte quelle imprese associate alle confederazioni dell'artigianato e rientranti nella sfera di applicazione del Ccnl che non risultano essere iscritte alle Camere di commercio come imprese artigiane (bensì industriali, commerciali, etc.).
- Si sono dettagliate diversamente alcune aree della sfera di applicazione del Ccnl, al fine di seguire meglio l'evoluzione delle imprese stesse e mirando a consentire all'interno della stessa realtà produttiva l'applicazione dello stesso Ccnl; in particolare si evidenzia:
 - ...omissis Produzione, preparazione e confezionamento di pasti e prodotti alimentari con o senza somministrazione in attività di ristorazione.
- Implementato il capitolo delle Relazioni, con il rilancio in termini specifici dell'Osservatorio nazionale del settore. Di rilievo l'inserimento delle seguenti aree da monitorare: appalti e contoterzisti organizzati in cooperative, innovazione tecnologica anche rispetto ad Industria 4.0, etc. Di rilievo l'inserimento di un capitolo specifico su "Sviluppo sostenibile e Responsabilità sociale d'Impresa"
- Attuazione degli accordi ridefiniti tra le parti Confederali in tema di Strumentazione Bilaterale compresa la ridefinizione della contribuzione al fine dell'avvio operativo del recente Fondo di Solidarietà (FSBA).
- Inseriti alcuni nuovi profili professionali ed impegno ad istituire una Commissione paritetica, entro sei mesi, per aggiornare l'intera classificazione del personale con riferimento alla polivalenza e polifunzionalità.
- Adeguamento dei contratti a tempo determinato e del Part time alle novità legislative recentemente intervenute; ed in generale sui temi affrontati dalla legislazione del Jobs Act, con attenzione alla storia contrattuale ed alle specificità del settore.
- Prevista una nuova forma di contratto per il reinserimento lavorativo di persone svantaggiate.
- Riscritto il capitolo dell'Apprendistato Professionalizzante con l'impegno a riprendere a breve una fase negoziale per normare anche le altre due forme di apprendistato: per la qualifica ed il diploma professionale e per l'Alta formazione e ricerca.
- Inserite e normate le innovative forme di rapporto di lavoro del "Lavoro Agile".
- Miglioramenti in tema di Congedi parentali con condizioni più ampie per la Parte 2a del Ccnl, ma avendo previsto l'impegno a ricercare a in fase di stesura una armonizzazione anche per la Prima parte, su questo specifico tema:
 - l'ampliamento di utilizzo dei medesimi per figlio minore fino ai tredici anni di vita del figlio, anziché 8 anni, da fruire anche su base oraria per periodi pari a un minimo di 4 ore;
 - riconoscendo 9 giorni (anziché 8) di congedo per malattia del figlio tra i tre e i dieci anni (anziché tra 3 e 8);
 - tre giorni di permesso retribuito all'anno per ogni singolo evento di decesso di un coniuge o parente stretto.
- Aumenti per area Artigianato Alimentare, a regime medi, 55 €. per livello 3A. L'erogazione avverrà in 3 tranches: € 18 dal 1/3/2017, € 18 dal 1/1/2018, € 19 dal 1/12/2018.
- Aumenti per area Artigianato Panificazione, a regime medi, 53 €. per livello A2. L'erogazione avverrà in 3 tranches: € 18 dal 1/3/2017, € 18 dal 1/1/2018, € 17 dal 1/12/2018.
- Aumenti per Imprese Alimentari non Artigiane (Vedasi 2a parte Ccnl), a regime medi, 80,00 €. L'erogazione avverrà in 4 tranches: € 20 dal 1/3/2017, € 20 dal 1/1/2018, € 20 dal 1/6/2018, € 20 dal 1/12/2018.
- Per tutti i lavoratori di tutte le tipologie economiche sopra indicate è prevista una erogazione Una Tantum a copertura del periodo di carenza contrattuale pari ad Euro 150 e verrà erogata in due soluzioni di pari importo con le retribuzioni dei mesi di maggio 2017 e maggio 2018.

Continua il rinnovo dei contratti provinciali operai agricoli e florovivaisti

Bisognerà accelerare la loro approvazione in tutte le province, per le positività di questo strumento essenziale da sempre sostenuto dalla FAI

Partiamo dal settore tradizionale, che sta ancora vivendo la fase di rinnovo dei CPL degli operai agricoli e dei florovivaisti; CPL scaduti nel 2016 che, come ben sappiamo, rappresentano il livello strategico di definizione delle regole contrattuali nel settore, essendo il livello provinciale quello che definisce le retribuzioni ed individua le classificazioni professionali degli operai agricoli. Come ben sappiamo questi due elementi, retribuzione e classificazione, rappresentano due degli aspetti di maggior attenzione nella definizione di un rinnovo contrattuale; a questo si deve poi aggiungere un forte e diffuso sviluppo della bilateralità territoriale con la individuazione degli EBAT (Enti Bilaterali territoriali) che garantiscono integrazioni del reddito in caso di malattia ed infortunio e che, negli ultimi anni, si sono evoluti nelle loro prestazioni a diverse ed articolate presta-

zioni a sostegno del lavoratore, della sua famiglia e dell'impresa agricola stessa.

Come FAI Cisl riteniamo che lo strumento della bilateralità contrattuale sia strategico nella evoluzione della contrattazione e della visione partecipativa che come sindacato perseguiamo. Per questo ogni novità che, a livello territoriale, va ad incrementare le esperienze di bilateralità agricola, non solo favoriscono nuove forme di tutela dei lavoratori agricoli, ma va anche ad incrementare una cultura ed una visione partecipativa che come CISL perseguiamo da molto tempo.

Così come, sarà sempre più urgente in futuro, favorire l'estensione della rete del lavoro di qualità a livello territoriale, poiché crediamo che non ci debba essere solo un livello

centralizzato di gestione della Rete, ma sia necessario estendere territorialmente questa presenza, utilizzando gli strumenti contrattuali che al livello provinciale abbiamo a disposizione come i CPL e gli EBAT. Una tale presenza sarebbe





poi coerente con l'evoluzione legislativa in materia di contrasto al lavoro nero ed al caporalato che come federazione abbiamo da sempre perseguito ed ora necessita di strumenti operativi presenti su tutto il territorio nazionale.

Siamo a meno della metà dei rinnovi realizzati e necessariamente serve una sterzata nella conduzione delle trattative; il 2016 è stato un anno in cui i tavoli hanno languito senza essere stati in grado di aprire una fase vera di contrattazione, mentre negli ultimi sei mesi si è cominciato ad aprire uno spiraglio, entro cui si sono firmati i primi CPL. Certo non ha giovato una difficoltà oggettiva del settore, ma a questo si è aggiunta una indisponibilità di tipo politico che ha visto le nostre controparti Confagricoltura, Coldiretti e CIA subire una importante evoluzione di tipo legislativo, che nel 2016 ha visto partire prima la Cabina di Regia sul Lavoro di Qualità (idea promossa con una proposta di legge da parte del sindacato) e poi ha visto approvare in via definitiva la legge di contrasto al caporalato, che come sindacato abbiamo salutato positivamente per poter avviare una lotta seria allo sfruttamento ed al lavoro nero.

Queste novità che come sindacato abbiamo ben salutato, sono state di fatto subite dal-

le controparti e questo ha, di fatto, raffreddato quelle positive relazioni sindacali che necessitano ai tavoli contrattuali;

La firma di alcune decine di CPL deve ora però farci fare un salto di qualità nella definizione dei tavoli ancora aperti, per poter chiudere questa stagione di rinnovi entro

tempi ragionevoli e così offrire una regolamentazione contrattuale rinnovata alle imprese e soprattutto ai lavoratori del settore.

Siamo consapevoli che i CPL rappresentano una originalità nel panorama dei contratti di secondo livello, originalità fortemente sostenuta dalla FAI, sin dalla sua istituzione nel 1995, ma proprio perché la nostra organizzazione ne condivide fortemente l'impianto è necessario che gli stessi CPL trovino una loro conclusione, per questo i prossimi mesi devono vedere le nostre strutture più impegnate, più caratterizzate a sostenere e firmare i tanti CPL ancora aperti, poiché la prima conferma della validità della scelta fatta nel 1995 sta proprio nella firme e condivisione con le nostre controparti agricole della contrattazione provinciale in ogni realtà del Paese.

Fabrizio Colonna



Impiegati e tecnici agricoli: una categoria al servizio dell'agricoltura di qualità

*Rinnovato il contratto nazionale che prevede molte novità.
Una nuova classificazione per i Quadri*

La categoria degli impiegati e tecnici dell'agricoltura ha una lunga e proficua storia contrattuale, storia che ha permesso agli impiegati agricoli di conquistare, talvolta con forte anticipo, diritti sindacali che per molte altre categorie arriverà molto tempo dopo, pensiamo ad esempio alla bilateralità data dall'ENPAIA, con le sue prestazioni non solo legate agli infortuni, ma allargate a forme di tutela come il fondino, il TFR ed i prestiti personali che questo Ente di previdenza offre da molti anni alla categoria; ma pensiamo ad esempio al fondo sanitario, che ha oramai una storia multi decennale, essendo nato quando ancora la normalità dei lavoratori non avevano alcuna tutela simile e non ultimo il fondo pensionistico, vero e proprio antesignano dei fondi chiusi, con una tutela e relative prestazioni, per gli impiegati, che ha già una lunga storia.

Certo queste positive diversità si sono realizzate grazie alla caratteristica ed al servizio fornito all'impresa agricola, essendo gli impiegati limitati nel numero, di diretto rapporto con il datore di lavoro e talvolta fungendo quasi da suo diretto rappresentante.

Figura professionale che conta più di ventimila addetti in Italia e che svolge una funzione professionale strategi-

ca in seno all'impresa, garantendo quella evoluzione e quelle innovazioni di prodotto e di processo che permettono all'alimentare italiano di fregiarsi del Made in Italy alimentare riconosciuto nel mondo.

Questa particolare situazione professionale e di responsabilità hanno nel tempo favorito una tutela di tipo contrattuale che ha permesso in alcuni casi di precorrere i tempi rispetto alla normalità delle altre categorie contrattuali.

A questa diversità, che li vede contrattualmente slegati dagli operai, ha contribuito la presenza di un sindacato specifico, la Confederdia, che da sempre firma il Ccnl e che siede al tavolo contrattuale con le sigle di Fai, di Flai e di Uila.

Il rinnovo, che ha registrato un leggero ritardo rispetto alle firme precedenti, che normalmente si concludevano nel corso del primo anno di scadenza, questa volta si è dovuto tralasciare l'anno, ma i risultati di





rinnovo ci hanno consentito di modificare diversi articoli del precedente Ccnl e i tutelare il potere di acquisto delle retribuzioni.

Il rinnovo si è caratterizzato sul piano sociale per un miglioramento sul versante dei permessi concessi a titolo sociale e familiare, ad una regolazione della materia legata al lavoro ed al job act, mentre sul versante della retribuzione, l'incremento dal 01 gennaio 2017 del 2,5% risponde a pieno all'obiettivo del Ccnl di tutelare il potere di acquisto delle retribuzioni essendo un aumento che copre due anni di valenza contrattuale, mentre il costo complessivo del Ccnl che si avvicina al 3% (sempre nel biennio) più che coerente all'andamento inflattivo del Paese.

In particolare evidenziamo la regolazione della possibilità di cessione delle ferie eccedenti a titolo solidale con altri colleghi, così come l'incremento del contributo al fondo sanitario per garantire sempre al meglio prestazioni a tutela del lavoratore e della sua famiglia, così come la individuazione di una classificazione specifica

della figura dei Quadri, inserendola all'apice della scala classificatoria; tutti elementi che ancorché non eclatanti, ci permettono di dire che questa figura contrattuale continua a caratterizzarsi ed a migliorare sul percorso contrattuale.

La Fai è da sempre presente, in stretto rapporto con queste figure professionali, sapendo rappresentare dal più debole degli operai, sino alle figure più professionalizzate del mondo dell'agroalimentare ed è con questo spirito che dovremo ora affrontare la seconda tornata della struttura contrattuale degli impiegati, che prevede il completamento contrattuale con il percorso dei CTL (Contratti Territoriali di Lavoro), i quali si sviluppino sul territorio nazionale sia come contratti provinciali che come contratti regionali, in base alla storia contrattuale di ognuno, anche questa fase che ci coinvolgerà nella definizione delle piattaforme e poi nella trattativa di rinnovo, ci vedrà sicuramente come protagonisti sia nel rapporto con le altre sigle sindacali che con la nostre controparti agricole.

Stefano Faiotto



Rinnovato il Ccnl cooperative di pesca

Dopo un lungo negoziato si è arrivati al traguardo con varie novità, a partire dalla valorizzazione della contrattazione di secondo livello

Dopo oltre tre anni di negoziati il 20 febbraio scorso è stato siglato il rinnovo del Ccnl per gli imbarcati delle cooperative di pesca destinato a 29mila lavoratori, di cui 20mila soci lavoratori imbarcati su circa 13mila pescherecci.

Il contratto in questione si distingue principalmente per le novità normative, attraverso regole specifiche, per l'intera tipologia dei lavoratori marittimi della piccola pesca, siano essi dipendenti che soci, inquadrati con la L.250/58. Contestualmente, lo stesso Ccnl, non si sottrae dal regolamentare compiutamente i rapporti di lavoro per gli imbarcati dipendenti da cooperative della pesca di cui alla legge 413/81.

Un risultato straordinario, vista la complessità di questo settore, che porta ad un aumento del Minimo Monetario garantito, aggiornando le tabelle ferme al 2011, pari al 13,5% circa.

Le attività di pesca sono suddivise in due categorie in funzione delle redditività delle stesse: categoria alfa (tutti i sistemi e/o attrezzi di pesca quando siano esercitati con natanti di stazza lorda superiore alle 10 tonnellate e indipendentemente dalla stazza unità che esercitano lo strascico e/o volante); categoria beta (tutti gli altri sistemi e/o attrezzi di pesca).

Oltre all'aspetto retributivo, il Ccnl prevede la valorizzazione della contrattazione di secondo livello che permetta di sottoscrivere accordi specifici e di miglior favore delle varie marinerie d'Italia.

Potenziato il sistema di welfare contrattua-

le, che riconosce prestazioni sanitarie ai lavoratori attraverso il Filcoop.

Di seguito indichiamo i punti salienti dell'intesa che possono essere così sintetizzati:

1) Campo di applicazione.

Il Ccnl si applica a tutti i lavoratori imbarcati, dipendenti e soci, delle cooperative di pesca armatrici, a prescindere dalla stazza lorda del natante armato. In altre parole vi rientrano gli imbarcati assicurati sia ai sensi della L. 250/58 che della L. 413/84. Per questo le attività di pesca sono suddivise in due categorie in funzione della redditività delle stesse:

• Categoria α):

- tutti i sistemi e/o attrezzi di pesca quando siano esercitati con natanti di stazza lorda superiori a 10 tonnellate;
- indipendentemente dalla stazza, unità che esercitano strascico e/o volante;

• Categoria β):

- Tutti gli altri sistemi e/o attrezzi di pesca, la pesca subacquea professionale e la pesca professionale in acque interne e lagunari.

2) Applicazione del Minimo Monetario Garantito (MMG) per i soci lavoratori.

Si tratta della vera novità del contratto, infatti si riconosce la specificità dei mestieri dove l'attività di pesca per vari motivi è esercitata per periodi limitati. Pertanto i minimi monetari garantiti saranno applicati in funzione della categoria in cui l'imbarcato socio lavoratore rientra come segue:

- **Categoria α):** il MMG per ciascuna qualifica e segmento di operatività è quello riportato in tabella 1, allegata al contratto. Si tratta della tabella con gli importi “pieni” pari a quelli di altri contratti per soggetti che esercitano le medesime attività;
- **categoria β):** il MMG per ciascuna qualifica e segmento di operatività (esclusa la mediterranea per ovvi motivi) è differenziato in funzione delle giornate di pesca effettivamente lavorate nell'anno precedente, che funge da anno di riferimento. Per collocare nella corretta sottocategoria l'imbarcato:
 - **sottocategoria β_1):** giornate di pesca inferiori a 48: nell'anno successivo a quello di riferimento, il MMG per ciascuna qualifica è pari all'importo derivante dalla moltiplicazione del numero dei giorni effettivamente lavorati nel mese per il relativo importo giornaliero;
 - **sottocategoria β_2):** giornate di pesca all'anno comprese tra 48 e 140: nell'anno successivo a quello di riferimento, il MMG per ciascuna qualifica è pari all'importo derivante dalla moltiplicazione del numero dei giorni effettivamente lavorati nel mese per il relativo importo giornaliero. L'importo mensile così determinato non potrà comunque mai essere inferiore all'importo di salvaguardia per ciascuna qualifica
 - **sottocategoria β_3):** giornate di pesca all'anno oltre 140: nell'anno successivo a quello di riferimento, il minimo monetario garantito mensile per ciascuna qualifica è quello pieno.

3) Accordi a livello decentrato

È stato previsto che le parti firmatarie del Ccnl possano individuare soluzioni adeguate attraverso accordi a livello decentrato per risolvere particolari situazioni di crisi che modificano la redditività e/o l'operatività delle stesse o in caso di nuove norme che riducono per esempio, lo sforzo di pesca o i quantitativi di prodotto prelevabile.

4) Assistenza sanitaria integrativa

È stato introdotto l'istituto dell'assistenza sanitaria integrativa per gli addetti del settore. Il contributo in capo all'impresa è di 26 euro all'anno per ogni singolo lavoratore, che contribuirà a sua volta per un importo di pari entità. Quindi, il contributo dovuto per un totale di 52 euro/anno, è diviso in maniera paritetica tra azienda e lavoratore.

In termini operativi l'assistenza sanitaria integrativa dovrà essere assicurata ai lavoratori sia attraverso l'iscrizione dal 1° marzo 2017 al fondo Filcoop sanitario, sia attraverso forme mutualistiche già esistenti alla data di rinnovo del Ccnl (20 febbraio 2017) come individuate da regolamenti aziendali o accordi collettivi, garantendo prestazioni equipollenti.

5) Prelazione nella riassunzione.

I lavoratori che sono stati sbarcati per malattia o infortunio devono essere reimbarcati al termine del periodo di malattia e infortunio. I lavoratori arruolati con contratto a tempo determinato o per singole campagne di pesca vantano il diritto di precedenza.

Silvano Giangiacomi



Iscriviti alla Cisl.

Insieme è meglio!

INSIEME RENDIAMO
PIU' STABILE
IL TUO LAVORO



SEMPRE PRONTI A VENIRE
IN TUO AIUTO



TI AIUTIAMO A DARE LA
GIUSTA DIREZIONE
AL TUO LAVORO





ENTE
BILATERALE
AGRICOLO
NAZIONALE

un **nuovo ente bilaterale**
a **servizio** del **mondo agricolo**
per lo **sviluppo**, **l'occupazione**,
la **competitività** e le
buone relazioni sindacali

